



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

**3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari esteri e difesa)

INTERROGAZIONI

28<sup>a</sup> seduta: mercoledì 3 maggio 2023

Presidenza della presidente CRAXI

**INDICE****INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE. . . . .	Pag. 3, 5, 7 e <i>passim</i>
ALFIERI (PD-IDP) . . . . .	7
MAFFONI (Fdl) . . . . .	8
MENIA (Fdl) . . . . .	4
SILLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale. . . . .	3, 6, 7
ALLEGATO (contiene i testi di seduta). . . . .	10

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLENZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

*Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Silli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Interrogazioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00196, presentata dai senatori Menia e Marcheschi.

SILLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Signora Presidente, il decreto interministeriale n. 850 del 2011 costituisce ad oggi il testo normativo di riferimento per la disciplina dei visti d'ingresso in Italia: ha recepito le modifiche apportate al testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998) e al regolamento attuativo (decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999). Queste modifiche sono state introdotte dal decreto del Presidente della Repubblica n. 334 del 2004, entrato in vigore il 25 febbraio 2005.

Inizialmente, il testo unico sull'immigrazione aveva limitato l'ingresso per motivi di studio nel nostro Paese ai soli iscritti a corsi di formazione professionale ed in particolare a quelli tenuti dalle università statali e pubbliche.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999 ha poi esteso tale possibilità anche agli studenti iscritti a corsi di studi superiori, ai borsisti e ai minori partecipanti a specifici programmi di scambio culturali.

In linea con il decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999, il decreto interministeriale n. 850 del 2011 non indica tra le ipotesi d'ingresso in Italia l'iscrizione a corsi di lingua italiana. Il decreto menziona invece corsi superiori di studio o corsi d'istruzione tecnico-professionale, purché siano a tempo pieno, di durata determinata e coerenti con la formazione acquisita nel Paese di provenienza.

È il tribunale amministrativo regionale del Lazio che ha esteso l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999 anche alla frequenza dei corsi di lingua, ma a due precise condizioni: che vi siano coerenza tra gli studi pregressi del richiedente e l'apprendimento della lingua italiana e che i corsi di lingua italiana siano di livello avanzato.

In questo quadro, gli uffici consolari sono chiamati a un'ampia e generale valutazione del rischio migratorio e all'accertamento del reale scopo del viaggio dello studente, con l'obiettivo di evitare l'aggiramento della normativa ai fini di immigrazione irregolare.

In tale valutazione può essere tenuta in considerazione anche la pregressa conoscenza della lingua italiana. La mancata o scarsa conoscenza della lingua italiana da parte dello studente che richieda un visto per frequentare un corso di studi tenuto in lingua italiana può essere infatti indicativa del reale scopo del viaggio.

Il requisito di un'adeguata conoscenza linguistica contribuisce inoltre a promuovere le iscrizioni ai corsi organizzati all'estero dagli istituti di cultura, dalla Società Dante Alighieri e dagli altri enti promotori, i cui certificati di frequenza figurano tra la documentazione producibile dal richiedente ai fini dell'attestazione di conoscenza della lingua.

L'obiettivo di favorire lo studio della lingua italiana sul territorio nazionale, oltre che all'estero, è comunque perseguito attraverso la conclusione di accordi bilaterali. Un esempio è l'Accordo sui programmi Marco Polo e Turandot tra Italia e Repubblica Popolare Cinese, che consentono a studenti che non abbiano una sufficiente conoscenza della lingua italiana di frequentare in Italia corsi propedeutici al loro inserimento nei programmi accademici.

Dunque, senatore Menia, sono assolutamente d'accordo e in linea, nel senso che vi sono persone e studenti meritevoli, attratti dalla nostra cultura, che hanno trovato in passato muri insormontabili per venire a perfezionare la lingua italiana in Italia; sono state aperte piccole fessure, chiaramente cercando di evitare il rischio di una strumentalizzazione dell'apprendimento della lingua italiana per scavalcare la normativa.

Lo stesso problema è al rovescio: vi sono tanti Paesi dove abbiamo grandi comunità italiane, c'è necessità di insegnanti di lingua italiana per stranieri e stiamo pertanto cercando con i loro Governi – per esempio con l'Argentina o con altri Paesi che ospitano nostre comunità molto numerose – di facilitare l'ottenimento del visto d'ingresso per insegnanti di lingua italiana per stranieri.

Questa è quindi una risposta che fotografa lo stato dell'arte ed è una manifesta evidenza che è anche mio interesse personale cercare di lavorare in questa direzione.

Rimango pertanto a disposizione, precisando che questa risposta è una sorta di arrivederci e non fine a se stessa.

MENIA (*FdI*). Signor Presidente, sarò molto rapido nella mia replica con cui sostanzialmente intendo ringraziare il sottosegretario Silli e segnalare che prendo per buono il suo arrivederci, nel senso che, come egli ha detto, la sua è una risposta sostanzialmente ricognitiva, una fotografia dell'esistente. Pertanto devo dire che non mi soddisfa; la trovo infatti assolutamente illogica o, meglio, paradossale e contraddittoria con altri elementi.

Ne abbiamo discusso anche qualche settimana fa in Aula e di certo ne discuteremo per tutta questa legislatura: la questione dell'immigrazione clandestina, uno dei grandi fatti di questo millennio, ci riguarda, e da vicino. Ora mi chiedo: uno studente che vuole studiare la lingua italiana è colui che vuole aggirare la normativa sull'immigrazione? Devono decidere gli scafisti chi viene in Italia, come abbiamo detto tante volte? Trovo paradossale che a chi intende venire in Italia per studiare la lingua italiana si chieda se vuole aggirare le norme sull'immigrazione. Da una parte si dice quanti stranieri servono per l'agricoltura, per le aziende, per l'industria, per il commercio e per tanti altri settori, e poi dall'altra abbiamo potenziali studenti che vogliono venire in Italia a studiare l'italiano – cosa che mi fa piacere – ma si afferma che la normativa attuale non glielo consente in quanto potrebbe essere un modo per aggirare le norme sull'immigrazione clandestina.

Questa rigidità nei confronti di chi vuole approcciare la nostra cultura la trovo paradossale; il fatto poi di essere evidentemente molto meno rigidi su altri aspetti lo trovo anche stupefacente.

A parti invertite, mi fa piacere, com'è logico, l'altra faccia della medaglia, ossia che l'Italia, apprezzata e imitata per le sue produzioni, la sua cultura e la sua lingua, venga promossa all'estero; mi fa piacere, ad esempio, che in Argentina si promuova un recupero della lingua italiana. In giro per il mondo ci sono sei milioni di cittadini italiani e 60-80 milioni di italo-discendenti, cioè i cosiddetti oriundi e, come sappiamo, stiamo continuando a elargire un gran numero di cittadinanze italiane a persone che non parlano più l'italiano da parecchio tempo.

Vorrei quindi rigidità laddove servono: non vedo perché sia così necessario regalare la cittadinanza italiana a qualcuno che riscopre la nostra cultura dopo otto generazioni e che non parla una parola di italiano.

Apro quindi volentieri le porte a chi viene in Italia a studiare l'italiano e sono felice se alcuni italo-discendenti studiano l'italiano o prendono la cittadinanza italiana per tornare magari in Italia a popolare i borghi di provenienza dei loro nonni o dei loro bisnonni: sono moltissimi, infatti, i borghi ormai deserti a cui possono servire braccia per ripopolare il territorio, e ancor meglio sarebbe se queste braccia fossero di italo-discendenti, quindi di gente culturalmente più vicina a noi, piuttosto che di persone estranee alla nostra cultura. Però a tutto questo cerchiamo di dare un orientamento complessivo e, rispetto al suo arrivederci, vorrei che tutta la questione si affrontasse complessivamente con una logica.

Con questa interrogazione ho voluto chiedere al Governo cosa intenda fare in materia, ma ad oggi ho ottenuto una risposta sostanzialmente ricognitiva con cui si espone la situazione attuale, che però conoscevo già. Vorrei invece sapere cosa succederà dopo.

Ringraziandola per l'arrivederci, spero che segua anche un « a presto ».

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00267, presentata dal senatore Giacobbe e da altri senatori.

SILLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Signora Presidente, nell'interrogazione si chiede se il signor Ministro sia a conoscenza della situazione e la risposta è affermativa: le attuali modalità per il rilascio del sistema pubblico di identità digitale, lo SPID, proposte dal *provider* Infocert SpA, in linea con il regolamento dell'Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale, garantiscono la possibilità di effettuare il riconoscimento *online* ai detentori di un documento o passaporto italiano.

La questione si pone soprattutto per il rilascio dello SPID in Paesi extra UE. All'interno dell'Unione europea è infatti possibile ottenere la carta d'identità elettronica, la CIE, presso ambasciate e consolati. Va però ricordato che la richiesta di un documento non restringe in modo significativo la platea dei potenziali utenti, se si considera la diffusione del passaporto tra gli italiani che vivono lontano dai nostri confini. Quanto al codice fiscale, è possibile ottenerlo presso ambasciate e consolati nel mondo.

La Farnesina continua a promuovere l'adozione dell'identità digitale da parte degli italiani all'estero. Una recente sperimentazione ha accreditato l'ambasciata d'Italia a Tel Aviv e il consolato generale d'Italia a Gerusalemme in qualità di RAO, *registration authority officer*, la struttura che verifica l'identità personale di chi richiede lo SPID all'estero.

Dal momento che è in corso una riflessione sulle modalità della futura identità digitale in generale, la Farnesina prosegue allo stesso tempo lo sforzo di facilitare una maggiore diffusione della carta d'identità elettronica all'estero, canale fondamentale e alternativo allo SPID.

L'Agid sottolinea che la richiesta al cittadino di utilizzare specifici documenti al momento del videoriconoscimento è una misura necessaria a garantire la sicurezza dell'identificazione. Sempre l'Agid evidenzia che il cittadino italiano residente all'estero può ottenere lo SPID *online*, se già dispone di altra identità digitale o di documento di riconoscimento rilasciato da un'autorità italiana (esattamente come succede in sostanza sul territorio italiano), oppure di persona presso le ambasciate e i consolati che verranno abilitati come RAO pubblico (per ora, come ricordato, solo in alcune sedi a livello sperimentale).

Nel decreto milleproroghe è stata inserita, come è noto, anche su impulso del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, un'ulteriore proroga del termine per l'entrata in vigore dell'obbligo di accesso ai servizi digitali della pubblica amministrazione esclusivamente con credenziali SPID, CIE e CNS. L'obbligo è stato così posticipato al marzo 2026. Indipendentemente dal percorso che seguirà l'identità digitale, ciò garantirà la possibilità per i connazionali all'estero di continuare ad accedere ai servizi consolari in rete e ai relativi portali della Farnesina anche senza il possesso di SPID.

Il nostro obiettivo rimane quello di continuare a facilitare il più possibile le procedure ai connazionali. L'estensione dei servizi digitali è la soluzione più efficace in questo senso, tenuto conto che una riduzione della pressione allo sportello delle nostre sedi all'estero migliorerà ulte-

riormente anche la qualità dei servizi da erogare necessariamente in presenza.

ALFIERI (*PD-IDP*). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della risposta.

Faccio presente che lo scopo della mia interrogazione era proprio quello citato nel suo passaggio finale, ossia quello di accertare la volontà di non sovraccaricare le strutture consolari che sappiamo essere cronicamente a corto di personale, permettendo ai patronati, appunto tramite l'utilizzo dello SPID, di accedere a una serie di servizi (diversamente bisognerebbe passare dalle strutture consolari).

Mi fa piacere che si stia spingendo sulla sperimentazione anche in alcune realtà consolari del RAO e spero che questa sperimentazione possa essere ampliata e diventare un intervento strutturale su tutta la rete consolare. Anche nell'ottica della transizione digitale, su cui stiamo spingendo nell'ambito del PNRR, questa è un'occasione per fare davvero un salto di qualità e mettere le nostre strutture consolari in grado di concentrarsi sul lavoro più importante che hanno da svolgere e dare maggiore qualità ai loro servizi.

Affrontare questo tema è per noi fondamentale, ma penso sia altrettanto importante nella fase di transizione, finché cioè la sperimentazione non diventi pratica diffusa, capire come poter aiutare i cittadini che si rivolgono ai patronati e metterli nelle condizioni di utilizzare lo SPID.

Ringrazio il Sottosegretario e spero si possa andare avanti su questo sentiero per rendere la nostra rete sul territorio al passo con le richieste dei nostri cittadini che vivono all'estero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00285, presentata dal senatore Maffoni.

SILLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Signor Presidente, l'Italia è tra i *leader* della produzione ed esportazione di caviale: il caviale italiano risulta infatti essere il primo a livello mondiale in termini di qualità e il Governo italiano intende ovviamente sostenere questo settore di assoluta eccellenza.

Il caviale, ottenuto dalla lavorazione delle uova di storione, è soggetto alla disciplina della Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione, la cosiddetta CITES.

Diverse sono le amministrazioni coinvolte: il MASE, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, è l'amministrazione tecnica di settore, cura l'adempimento della CITES e rappresenta l'autorità di gestione; il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale si occupa del rilascio delle licenze di *import-export*, previa acquisizione del parere obbligatorio della commissione scientifica CITES, incardinata nel Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica; le verifiche vengono effettuate dall'Arma dei carabinieri.

Circa la questione della tempistica del rilascio delle licenze di importazione ed esportazione sottoposte al regime della Convenzione, in ra-

gione dell'imminente scadenza della commissione scientifica CITES del MASE, nel periodo in esame la Farnesina ha predisposto l'istruttoria preliminare di tutte le istanze relative alla Convenzione, affinché la commissione scientifica CITES avesse modo di esprimersi. Questa ha però ritenuto di non doversi pronunciare sulle richieste di licenze di esportazione di caviale ottenuto da esemplari nati e allevati in acquacolture note, perché già oggetto di precedente parere. Questo adempimento è coinciso con il trasferimento del personale e degli archivi CITES dalla sede dell'ex Ministero dello sviluppo economico, a viale Boston – prima competente per le licenze – al palazzo della Farnesina, insieme a una temporanea riduzione di personale, dovuta a pensionamenti e turnazioni legate a partenze per sedi estere.

Grazie al rafforzamento dell'inizio di quest'anno con l'assegnazione di operatori neoassunti, l'organico del settore è stato reintegrato. Il processo istruttorio delle licenze CITES si svolge quindi ora secondo la normale tempistica.

È inoltre in corso un confronto con il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e con il raggruppamento Carabinieri CITES (che gestisce di fatto il sistema informatico necessario al rilascio delle licenze) al fine di adottare procedure più snelle. L'ipotesi allo studio è quella di utilizzare formulari precompilati che consentano un più celere rilascio delle licenze previste dalla Convenzione.

Il Governo continuerà a garantire la migliore conciliazione tra quanto previsto dalla Convenzione CITES e le esigenze delle imprese esportatrici, d'intesa con gli altri Stati parte della Convenzione.

MAFFONI (*FdI*). Signor Presidente, la situazione tra Ministeri ha provocato un ritardo nell'autorizzazione, cosa che, di conseguenza, ha reso le nostre aziende italiane del settore – che producono questo prodotto di altissima qualità, riconosciuto come il migliore al mondo, come il Sottosegretario ha ricordato – non più in grado di essere competitive, perché non riescono a consegnare.

Mi auguro che si sia trattato solo di una fase transitoria in cui si è provveduto a spostare personale e quant'altro. Faccio però presente che situazioni come queste, che vedono la creazione di nuovi Ministeri, poi si ripercuotono sulle attività delle nostre aziende, che già fanno tanta fatica ad imporsi sui mercati internazionali. Questo non dovrebbe accadere, perché noi come Stato, Governo e Parlamento dovremmo avere invece l'obbligo di agevolare le imprese italiane e stare al loro fianco, ma non solo: dobbiamo anche fare in modo che riescano a mantenere la loro competitività e siano sempre più forti sui mercati. Invece, spesso facciamo loro da freno, cosa che non deve succedere in uno Stato come il nostro che vuole essere moderno.

La ringrazio comunque, signor Sottosegretario, perché sembra che il problema sia stato risolto. Mi dichiaro pertanto soddisfatto della risposta.



PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 9,15.*

ALLEGATO

**INTERROGAZIONI**

MENIA, MARCHESCHI – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

in un mondo sempre più interconnesso e globalizzato è di tutta evidenza l'importanza della promozione e diffusione della lingua italiana come strumento di presenza politica, economica, culturale;

lo stesso portale digitale del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale afferma in proposito che «la promozione della lingua italiana all'estero è uno dei principali strumenti di cui dispone il nostro Paese e riveste un ruolo di interesse prioritario per la politica estera italiana. La conoscenza della lingua italiana rappresenta infatti la chiave di lettura necessaria per entrare in contatto con la nostra cultura in senso ampio e per meglio comprendere le dinamiche del 'vivere all'italiana' »;

non vi è dubbio, quindi, che l'insieme delle scuole di italiano per stranieri svolga una funzione importante ed irrinunciabile tanto all'estero quanto in Italia;

esiste però da anni un problema non risolto che colpisce all'incirca un centinaio di scuole d'italiano per stranieri diffuse nel territorio nazionale, relativo alla concessione dei visti di studio per la lingua italiana, dovuto alla generica definizione del visto stesso previsto dal decreto interministeriale n. 850 dell'11 maggio 2011 recante «Definizione delle tipologie dei visti d'ingresso e dei requisiti per il loro ottenimento »;

per la concessione del visto di studio viene infatti richiesta la conoscenza pregressa a livello B2 (medio-avanzato) della lingua italiana, requisito che risulta logico e adeguato qualora si voglia accedere a studi universitari o alla formazione professionale, ma altrettanto illogico se si pensa ad esempio all'ipotesi di chi ha intenzione di studiare, anche partendo da una conoscenza minima, la lingua italiana in un contesto italiano. Il livello B2 del quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER) stabilisce infatti che lo studente di lingua è in grado di: comprendere i punti chiave di un discorso complesso, riguardo a temi sia concreti sia astratti, includendo argomentazioni tecniche nel proprio campo di specializzazione; interagire con un certo grado di fluidità e spontaneità che rende la conversazione, con i parlanti madrelingua, scorrevole e senza troppe complicazioni; produrre testi chiari e dettagliati con una vasta gamma di soggetti e spiegare il punto di vista su una tematica, considerando vantaggi e svantaggi delle varie opzioni;

negli ultimi tempi è emersa un'ulteriore restrizione nella concessione di visti per lo studio della lingua italiana da parte degli uffici consolari: sul punto è opportuno ricordare che in passato la circolare della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie n. 306/409 152 del 2006 indicava che « la mancata o scarsa conoscenza della lingua italiana non può costituire a priori impedimento al rilascio del visto di studio »,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire con un atto interpretativo o anche normativo che chiarisca quali debbano essere i requisiti economici, motivazionali, di sicurezza a cui devono riferirsi gli uffici consolari responsabili del rilascio dei visti, con il fine di favorire, anziché ostacolare, lo studio della lingua da parte degli stranieri sul territorio nazionale oltre che all'estero.

(3-00196)

GIACOBBE, LA MARCA, ALFIERI – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

INFOCERT era l'unico *provider* per l'ottenimento dello SPID (Sistema pubblico di identità digitale) che consentiva l'utilizzo del video riconoscimento per i residenti all'estero non in possesso di un documento di identità rilasciato da un'amministrazione dello Stato italiano;

il 20 febbraio 2023 la società ha comunicato ai patronati esteri, pena la sospensione dello SPID, l'obbligo di fornire un documento italiano per chi era stato abilitato alla registrazione senza esserne in possesso, in adeguamento all'articolo 7 del regolamento AGID che recita: « L'operatore che effettua l'identificazione accerta l'identità del richiedente tramite la verifica di un documento di riconoscimento integro e in corso di validità rilasciato da un'Amministrazione dello Stato, munito di fotografia e firma autografa dello stesso, e controlla la validità del codice fiscale verificando la tessera sanitaria anch'essa in corso di validità »;

considerato che:

l'utilizzo dello SPID consente lo svolgimento da parte dei patronati all'estero di servizi al cittadino senza gravare sulla rete consolare;

l'applicazione letterale dell'articolo 7 del regolamento AGID rende impossibile continuare a garantire servizi a centinaia di migliaia di italiani all'estero, in particolare nei Paesi extra-europei;

gli uffici consolari sono già in affanno per mancanze strutturali e di personale e faticano a soddisfare l'attuale carico di lavoro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali azioni intenda adottare, affinché gli italiani all'estero possano continuare a usufruire del servizio SPID.

(3-00267)

MAFFONI – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

l'Italia rappresenta uno dei produttori *leader* nel settore agroalimentare, con esportazioni di prodotti certificati *made in Italy*, come per la produzione di caviale, nella quale risulta essere la prima a livello mondiale in termini di qualità;

lo storione in natura è una specie in via di estinzione e per questa ragione il commercio di caviale, anche se proveniente dagli allevamenti, è controllato dalla convenzione sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione (nota come CITES), entrata in vigore nel 1975, un accordo internazionale tra Stati, che ha lo scopo di proteggere piante ed animali a rischio di estinzione, regolando e monitorando il loro commercio, ovvero esportazione, riesportazione e importazione;

la convenzione è controllata dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, il quale individua gli organismi competenti in Italia per svolgere le opportune verifiche, al fine di concedere ai produttori una specifica licenza per l'esportazione;

normalmente l'ottenimento della licenza aveva una durata di circa una settimana, ma dal mese di ottobre 2022 i tempi hanno subito un rallentamento fino alle 3-4 settimane, a causa di problemi organizzativi non esplicitati dagli organismi competenti;

vi è l'obbligo di richiedere la licenza per ogni singola esportazione e tali tempistiche stanno penalizzando gravemente le esportazioni di caviale. Inoltre, considerando che solo l'Italia ha subito un rallentamento, gli altri Paesi stanno esportando secondo i ritmi abituali, minando così la competitività dei produttori italiani che vengono sostituiti da altri fornitori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle cause che hanno portato al rallentamento descritto e se intenda attivarsi per permettere la ripartenza del processo con le sue consuete tempistiche, consentendo in questo modo ai produttori italiani di conservare e mantenere il loro pacchetto clienti e la loro garanzia di eccellenza nel mondo.

(3-00285)